

LE ARMI DI ACHILLE: L'EREDITÀ EROICA NEI *POSTHOMERICA* DI QUINTO SMIRNEO*

ABSTRACT

Questo articolo si concentra sul rapporto tra Quinto Smirneo e il suo modello, Omero. Il primo si presenta come successore del secondo, proprio come, all'interno dei *Posthomerica*, il giovane Neottolemo è chiamato a subentrare al padre Achille. Il simbolo concreto di tale eredità è costituito dalle armi del Pelide, che vengono consegnate da Odisseo a Neottolemo. L'articolo si focalizza in particolare su tre armi: lo scudo, già dettagliatamente descritto nell'*Iliade*, riceve un'ampia *ekphrasis* nel libro v, poi ripresa nel libro vii; l'elmo, che reca su di sé una raffigurazione di Zeus che scaglia fulmini contro i Titani – immagine dall'alto valore simbolico, dato che, come Zeus, anche Neottolemo, anch'egli rappresentato come fulmine lanciato dal re degli dèi, può essere considerato nell'opera il garante dell'ordine voluto dal Fato; la lancia, con cui Achille aveva trafitto Telefo ed Ettore e che Patroclo, contrariamente a Neottolemo, non aveva saputo sollevare. La descrizione che i tre oggetti ricevono all'interno dei *Posthomerica* si rivela esemplificativa delle modalità con cui Quinto opera rispetto a Omero, unendo elementi tradizionali e innovativi.

This paper deals with the relationship between Quintus Smyrnaeus and his model, Homer. The former presents himself to the reader as Homer's successor, exactly like, in the *Posthomerica*, the young Neoptolemus is asked to succeed his father Achilles. The concrete symbol of this heritage is Achilles' armour, given to Neoptolemus by Odysseus. The paper focuses mainly on three pieces of armour, namely the shield, the helmet and the spear. The shield, already portrayed in detail in the *Iliad*, is described in a long *ekphrasis* in book 5 and then recalled in book 7. The helmet is adorned with a depiction of Zeus hurling thunderbolts against the Titans – a very meaningful image, because, like Zeus, also Neoptolemus, who is elsewhere represented as a thunderbolt hurled by the king of the gods, can be considered in the whole book as the guarantor of the order imposed by Fate. The spear is the same one that Telephus and Hector were pierced with by Achilles, and the one which Patroclus, unlike Neoptolemus, was not able to wield. The description the three objects receive in the *Posthomerica* turns out to be an exemplification of how Quintus deals with Homer, combining traditional and innovative elements.

I poemi omerici sono stati sentiti dalla cultura prima greca e poi romana come i grandi modelli letterari ai quali era imprescindibile rifarsi. Non a caso, si usa dire che la letteratura latina nasce con una riscrittura dell'*Odissea*, quella operata da Livio Andronico nella sua *Odusia*. Riscrivere Omero diventa però particolarmente di moda in età imperiale: è soprattutto in questo periodo che la veridicità dell'autore viene messa pro-

* Ringrazio la prof.ssa Carla Castelli e gli anonimi revisori per i loro preziosi consigli e la dr.ssa Tine Scheijnen per le sempre feconde discussioni su Quinto Smirneo.

vocatoriamente in dubbio, ed ecco nascere opere come l'or. 11 di Dione Crisostomo e l'*Eroico* di Filostrato, entrambe volte a contestare la verità del racconto iliadico e a riscrivere una nuova storia della Guerra di Troia. Mossi da analoghi intenti sono anche Ditti-Settimio e Darete: l'originale greco dell'opera latina di Settimio non è posteriore al II sec.,¹ mentre la possibilità dell'esistenza di un Darete greco rispetto all'opera, del V sec.,² a noi pervenuta in latino è ancora fonte di discussioni.³ Ad ogni modo, entrambi gli autori si propongono di riscrivere le vicende narrate da Omero, stravolgendone i contenuti con lo scopo di meravigliare il lettore e di sorprenderlo continuamente.

In tale panorama si colloca, sebbene in una posizione leggermente diversa, anche la figura di Quinto Smirneo, poeta del III sec. del quale non sappiamo praticamente nulla, se non i dati ricavabili dalla sua stessa opera. Egli non si propone di riscrivere l'*Iliade* e l'*Odissea* in senso polemico e provocatorio, come si è visto negli autori precedenti:⁴ il poeta mira a colmare il vuoto narrativo tra i due poemi omerici, ma persegue tale obiettivo sforzandosi di mantenere la lingua e lo stile di Omero⁵ e giocando continuamente con il suo modello, attraverso una fitta trama di rimandi e allusioni. In questo senso, la sua opera può essere intesa come una riscrittura di Omero: alcuni personaggi ed episodi dei *Posthomeric* sono infatti totalmente costruiti su personaggi ed episodi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* ed è proprio l'insieme di tali riferimenti intertestuali a costituire, per Quinto, la sua legittimazione come erede di Omero.

Particolarmente emblematico, a tale proposito, è il personaggio di Neottolemo: come è già stato osservato da alcuni studiosi,⁶ il rapporto tra il giovane figlio di Achille e suo padre nei *Posthomeric* può essere letto come una rappresentazione del rapporto tra Quinto e Omero, in quanto in entrambi i casi il primo elemento della coppia è chiamato a succedere a un predecessore di grandissima fama. Nel corso del poema, Neottolemo riesce facilmente nel suo scopo: vittorioso fin da subito in battaglia, riesce a integrare il valore e la furia bellica del padre con altre caratteristiche nuove, quali la moderazione e la costante sottomissione agli dèi e al destino.⁷ Stabilire un'equivalenza con il rapporto tra i due autori è semplice: come Neottolemo succede senza difficoltà al padre Achille, così anche Quinto si pone come legittimo erede del suo grande padre letterario, Omero.

La successione del figlio al padre è concretizzata, nel poema, dalle armi⁸ preceden-

¹ Cfr. GAINSFORD 2012, pp. 59-60; cfr. anche, e.g., ZANUSSO in LELLI 2015, pp. 17-24.

² Cfr. GARBUGINO 2011, p. 14.

³ La questione è ben riassunta da LENTANO 2014, p. 3 nt. 4.

⁴ Sulla posizione di Quinto nel rapporto con Omero rispetto a questi testi, vd. in particolare BÄR 2010, pp. 289-96.

⁵ Pur con alcuni significativi cambiamenti: si vedano in proposito, tra gli altri, VIAN 1959, pp. 145-211, CANTILENA 2001 e FERRECCIO 2014, pp. XVI-XXVII.

⁶ Cfr. KNEEBONE 2007, p. 289, BOYTEN 2010, p. 184 (*e passim*), MACIVER 2012a, p. 172.

⁷ Sul tema, cfr. e.g. VIAN 1966, pp. 103-104; CALERO SECALL 1998; TOLEDANO VARGAS 2002, p. 41.

⁸ Il ricorrere della menzione delle armi di Achille in tutto il poema può essere considerato un elemento unificante, accanto alla successione Achille-Aiace-Neottolemo interna alla stirpe eacide: cfr. BYRE 1976, pp. 120-1. Sul loro ruolo emblematico nelle vicende di Neottolemo come successore di Achille, vd. e.g. SCHEIJNEN 2016, p. 217: «Achilles' armour has always been a major focus in the

temente appartenute ad Achille e ora donate a Neottolemo da Odisseo, che le vince nel Giudizio delle Armi, togliendole ad Aiace. La vestizione del giovane figlio di Achille è così descritta da Quinto (7.445-51):

Υἱὸς δ' αὖτ' Ἀχιλλῆος ἐδύσετο τεύχεα πατρός,
καὶ οἱ φαίνετο πάμπαν ἀλίγκιος· ἀμφὶ δ' ἔλαφρὰ
Ἥφαιστου παλάμησι περὶ μελέεσσιν ἀρήρει,
καὶ περ ἐόνθ' ἑτέροισι πελώρια· τῶ δ' ἅμα πάντα
φαίνετο τεύχεα κοῦφα· κάρη δέ οἱ οὐ τι βάρυνε
πήληξ 445

<Πηλιάς>, ἀλλά ἐ χειρσὶ καὶ ἠλίβατόν περ ἐοῦσαν
ῥηιδίως ἀνάειπεν ἔθ' αἵματος ἰσχανόωσαν. 450^a

Poi il figlio di Achille indossò le armi del padre,
e sembrava a lui del tutto somigliante: leggere
per mano di Efesto si adattavano alle membra,
anche se erano smisurate per gli altri; ma a lui tutte
sembravano lievi le armi: a lui non appesantiva il capo
l'elmo 445

<del Pelio>, ma con le mani anche se era massiccia
facilmente la sollevava, ancora bramosa di sangue.⁹ 450^a

In tale episodio si mettono in evidenza in particolare due aspetti: il primo è che Neottolemo, una volta rivestitosi delle armi paterne, risulta identico a lui (quando i Troiani lo vedranno combattere, crederanno infatti di trovarsi davanti Achille redivivo: cfr. 7.537-41). Anche in questo caso, è facile operare una trasposizione della somiglianza tra Achille e Neottolemo a quella – auspicata dal poeta smirneo – tra l'opera omerica e il poema di Quinto. Anche quest'ultimo, a ben vedere, si riveste delle armi – linguistiche e stilistiche – di Omero, creando un'opera che, almeno nei suoi intenti, è *πάμπαν ἀλίγκιος*, «assolutamente somigliante», a quella omerica. Lo stupore che i vari personaggi del poema provano nel trovarsi di fronte un Achille redivivo è in fondo analogo a quello provato dal lettore dei *Posthomerica* che, avvezzo alla lingua di Omero, si imbatte in qualcosa di tanto simile ad essa nonostante l'enorme distanza temporale che separa l'*Iliade* e l'*Odissea* dal poema di Quinto.

Il secondo aspetto che viene sottolineato nella vestizione di Neottolemo è la continua contrapposizione tra la percezione che delle armi di Achille hanno gli altri e quella che invece ne ha il giovane eroe. Esse infatti sono per lui leggere (*ἐλαφρά*, v. 446),

characterization of Neoptolemus. It was explicitly meaningful for his initiation into battle and has also played an essential part in his major duel. An essential task of Neoptolemus in the succession of his father thus seems to be to take over Achilles' weapons and wield them again ...».

⁹ Le traduzioni dei passi di Quinto qui proposte sono opera mia, mentre per il testo greco ho seguito l'edizione di Vian.

mentre per gli altri sono enormi, smisurate (πελώρια, v. 448); per Neottolemo sono invece tutte lievi (κοῦφα, v. 449) ed il suo capo non è appesantito (οὐ τι βάρυνε, v. 449) dall'elmo; la lancia, pur essendo tanto grande (ἡλίβατον, v. 450a), viene da lui sollevata facilmente (ῥηιδίως, v. 451). Anche in questo caso, viene spontaneo chiedersi se si possa formulare una qualche equivalenza tra la facilità di Neottolemo nel farsi carico della fisicamente pesante eredità paterna e l'agilità con cui Quinto riprende un modello tanto eccelso come quello omerico, fardello sicuramente non lieve, ma gestito in fin dei conti con abilità dal poeta smirneo.¹⁰

A svolgere un ruolo particolarmente significativo, all'interno dei *Posthomerica*, per quanto riguarda l'eredità trasmessa da Achille a Neottolemo – e, per estensione, da Omero a Quinto – sono in special modo tre armi, sulle quali vorrei focalizzare la mia attenzione in questo contributo: si tratta dello scudo, dell'elmo e della lancia di Achille.

1. LO SCUDO DI ACHILLE

Nel V libro dei *Posthomerica* il poeta, prima di narrare l'episodio sopra menzionato del Giudizio delle Armi, offre una lunga e dettagliata *ekphrasis* dello scudo di Achille, già magistralmente descritto nel XVIII libro dell'*Iliade*.¹¹ Si tratta di uno dei casi più esemplari di riscrittura omerica, nonché uno di quelli più studiati dalla critica:¹² le scene descritte da Quinto infatti non mirano a correggere quelle rappresentate da Omero e nemmeno si propongono di sostituirsi ad esse, bensì si affiancano all'*ekphrasis* iliadica, tanto che alla fine della sua minuziosa descrizione il poeta smirneo afferma che Ἄλλα δὲ μυρία κείτο κατ' ἄσπida τεχνιέντως / χερσὶν ὑπ' ἀθανάτης πυκινόφρονος Ἡφαίστιοιο (5.97-8, «Altre innumerevoli scene si trovavano sullo scudo, artisticamente / rappresentate dalle mani immortali dell'accorto Efesto»).¹³ Sullo scudo di Achille, insomma, c'è posto per più *ekphraseis*, sia quella omerica che quella tratteggiata da Quinto, e forse per altre ancora.¹⁴ Tale riscrittura può dirci molto sul rapporto tra Quinto e Omero: se l'*ekphrasis* iliadica può essere letta come una *mise en abyme*¹⁵

¹⁰ Una tale interpretazione è suggerita da KNEEBONE 2007, p. 289: «Here is a vision of Quintus' own literary ambition, of the ease with which he envisages himself taking up the armoury of Homeric poetics [...]. If Achilles' shield in book 5 can be read as a *mise-en-abyme* for a specifically Posthomeric Quintean poetics, then this easy donning of a heavy burden is a further manifestation of Quintus' poetic programme».

¹¹ L'*ekphrasis* omerica verrà ripresa anche da Philostr. Jun. *Im.* 10. Le innovazioni rispetto al testo iliadico sono però assai minori. Su tale testo, vd. e.g. GALLÉ CEJUDO 2001.

¹² La riscrittura omerica nello scudo di Achille postomerico è stata analizzata in particolare da VIAN 1966, pp. 4-7; BYRE 1976, pp. 119-713; JAMES - LEE 2000, pp. 33-38; BÄR 2007; MACIVER 2007; MACIVER 2012a, pp. 39-86 e MAZZA 2014.

¹³ Cfr. MACIVER 2012a, pp. 47-8.

¹⁴ La riscrittura di Quinto sembra inoltre suggerire che, di fronte al medesimo manufatto (letterario, si capisce), sia Omero sia lo stesso Quinto abbiano selezionato e descritto le scene di maggior interesse per la loro opera: cfr. a tal proposito MACIVER 2007, p. 283 nt. 87.

¹⁵ Sul concetto di *mise en abyme*, vd. GIDE 1948, p. 41; sul suo uso nella teoria letteraria, vd. DÄLLENBACH 1977.

del poema omerico¹⁶ (o perlomeno se tale poteva essere l'interpretazione del passo ad opera dei lettori ellenistici ed imperiali di Omero), la sua ripresa in Quinto può essere letta come una riappropriazione di tale opera, alla quale però il poeta di Smirne aggiunge qualcosa di suo.¹⁷ Si tratta sicuramente di uno dei passaggi in cui egli mostra in maniera più evidente su quale piano si giochi il rapporto col suo modello: *imitatio cum variatione*, anziché la correzione delle “favole” omeriche che altri autori si erano proposti di compiere.

Lo scudo di Achille, oltre ad essere particolarmente indicativo del rapporto di intertestualità che lega Quinto ad Omero, è anche significativo, all'interno della trama, per il ruolo da esso svolto nelle vicende riguardanti Neottolema. Quando infatti, nel corso del VII libro, Odisseo, accompagnato da Diomede, si reca a Sciro per convincere Neottolema a seguirlo, uno degli argomenti che usa è proprio la descrizione dello scudo un tempo appartenuto al padre del ragazzo. Il suo discorso si apre con una presentazione generale delle armi (vv. 195-200), delle quali egli mette in luce l'origine divina e l'oro che le decora ovunque – elemento che, rispetto al V libro dei *PosthomERICA*, pare un'innovazione personale del Laerziade.¹⁸ Ai vv. 201-4 l'eroe itaceo si concentra invece sullo scudo e nel farlo riprende in breve l'*ekphrasis* del V libro, sottolineando i tre regni che predominano nella decorazione, ossia terra, cielo e mare, con la menzione dei quali Quinto aveva aperto la descrizione del manufatto anche in 5.7, e ribadendo la straordinaria verosimiglianza delle figure là rappresentate, altro elemento ricorrente più volte già nel V libro (cfr. vv. 13, 27-8, 42, 84, 90, 96). In seguito, Odisseo torna a parlare delle armi in generale, mettendo in evidenza che esse non sono mai state indossate da nessun altro all'infuori di Achille e che sono state donate a lui da Teti come premio per aver sottratto il corpo del Pelide ai nemici. Odisseo però è pronto a cedere senza indugio le armi: non è lui il vero successore di Achille, come non può esserlo appieno neanche Aiace, sconfitto nel Giudizio delle Armi. Il loro legittimo possessore è Neottolema.

La consegna dei preziosi oggetti al giovane avviene successivamente, quando egli sbarca a Troia assieme a Odisseo e Diomede. La vestizione di Neottolema (vv. 445-51) è però guastata da una lacuna, che non ci consente di sapere se qui fosse fatta nuovamente menzione dello scudo: i versi a noi tramandati citano l'elmo e, probabilmente, la lancia, ossia le due armi alle quali si farà riferimento rispettivamente nella seconda e nella terza sezione di questo contributo. È possibile che Quinto non facesse cenno allo scudo proprio in un momento tanto significativo come la vestizione dell'eroe?

¹⁶ Cfr. in particolare BECKER 1995, pp. 139-41 e DE JONG 2011.

¹⁷ Cfr. MACIVER 2012a, p. 42. Vd. anche BÄR 2010, p. 292: «Quintus' shield description is a supplement to the Homeric one in the same way as the *PosthomERICA* is a supplement to the *Iliad*; the *Iliad* and the *PosthomERICA* are both incomplete without each other».

¹⁸ Nella descrizione delle armi di Achille del V libro, infatti, l'oro è menzionato solo in riferimento alla frusta con cui Poseidone, raffigurato sullo scudo, sferza i cavalli (v. 91) e al balteo della spada (v. 115). Si può del resto pensare che Odisseo abbia qui in mente la descrizione omerica dello scudo di Achille, in cui l'oro ricorre effettivamente a più riprese (*Il.* 18.517, 548, 562, 574, 577 e 598); anche il cimiero dell'elmo è dorato (*Il.* 18.611 e 19.382-3).

Forse sì, se si ipotizza che l'autore abbia voluto evitare l'ennesima descrizione del manufatto: si può pensare che l'oggetto fosse citato solo rapidamente, senza di nuovo soffermarsi su di esso, o che fosse addirittura omesso, per esigenze di *varietas*. Se da un lato è vero che in Omero lo scudo era uno degli elementi tipici della vestizione del guerriero, in una sequenza che vede succedersi schinieri, corazza, spada, scudo, elmo e lancia,¹⁹ è però altrettanto vero che Quinto rispetta solo parzialmente tale sequenza nella vestizione di Pentesilea (1.138-160), in cui non menziona la lancia, che pure la donna usa in battaglia, mentre nella vestizione di Euripilo (6.196-296) nomina soltanto lo scudo, anch'esso arricchito di una lunga *ekphrasis*.²⁰

Vi è però un altro punto del poema in cui ritorna, se non lo scudo in sé, una delle immagini raffigurate su di esso, ossia l'allegoria della Virtù. In 5.49-56 Quinto annovera, tra gli ornamenti dello scudo di Achille, un monte impervio in cima al quale, sopra una palma, risiede Aretè: i sentieri che conducono ad essa sono sbarrati dai rovi e solo pochi riescono a percorrerli. Quando, nel XIV libro (14.179-223), Achille appare in sogno a Neottolema, egli riprende l'immagine della Virtù:²¹ il monte è scomparso, alla φοῖνιξ del V libro si sostituisce un πρέμνον, ma rimane l'idea delle difficoltà che l'uomo incontra nel suo percorso verso Ἀρετή, i cui frutti possono essere raccolti solo grazie a κάρτος, πόνος e κάματος. L'eredità che Achille consegna a Neottolema non consiste dunque soltanto nel manufatto fisico dello scudo, ma anche nei valori che esso rappresenta e che su di esso vengono raffigurati: un'etica che alla forza affianca la fatica, l'impegno per ottenere i risultati che ci si prefigge.²²

2. L'ELMO DI ACHILLE

Come si è visto, nell'episodio della vestizione di Neottolema si sono preservati soltanto due elementi del suo armamento. Se si torna al testo presentato in precedenza, si vede come, delle armi appartenute ad Achille, l'unica ad essere menzionata con sicurezza è l'elmo, πήληξ, al quale però non si adatta quanto osservato nei due versi successivi, i quali fanno riferimento ad un oggetto che Neottolema era in grado di sollevare facilmente con la mano. Per questo Tychsen ha ipotizzato che il verso che noi oggi numeriamo come 450a iniziasse con Πηλιάς, aggettivo certamente legato alla lancia, e che il ricorrere delle tre lettere iniziali πηλ- in due versi a non troppa distanza l'uno dall'altro avesse indotto il copista a saltare gli esametri tra essi compresi.²³

¹⁹ Cfr. e.g. FENIK 1968, pp. 78-9, e HAINSWORTH 1993, p. 216.

²⁰ Un'altra *ekphrasis*, più breve, è dedicata alla cintura e alla faretra di Filottete in 10.180-202.

²¹ Il rapporto tra la figura di Aretè nel V e nel XIV libro è stato oggetto di vari studi: mi limito qui a segnalare almeno MACIVER 2007.

²² Il medesimo tema dell'erto sentiero che conduce alla gloria attraverso πόνος ritorna peraltro nelle parole di Nestore, quando egli loda la risoluzione di Neottolema a voler entrare nel cavallo (12.292-6). Sul tema della Virtù e del πόνος, si rimanda a VIAN 1966, p. 20 nt. 3, VIAN 1969, p. 162 e MACIVER 2012a, pp. 79-86.

²³ La correzione è attribuita a Tychsen da KOECHLY 1850 *ad loc.* Cfr. anche KOECHLY 1838, p. 276 e SPITZNER 1839, pp. 151-3. In TYCHSEN 1807, pp. xcvi e 193, è segnalata la presenza di una lacuna,

La menzione dell'elmo non sembra essere casuale. Sebbene, come si è già visto, esso sia un elemento tipico della vestizione degli eroi, l'elmo di Achille è descritto solo brevemente in *Il.* 18.611-2: τεῦξε δέ οἱ κόρυθα βριαρὴν κροτάφοις ἀραρυῖαν / καλὴν δαιδαλέην, ἐπὶ δὲ χρύσειον λόφον ἦκε («gli costruì un elmo possente, adatto alle tempie, / bello, istoriato, e sopra mise un cimiero d'oro»). Quinto invece rielabora anche questi versi omerici, ampliando la descrizione del manufatto. Subito dopo l'ampia *ekphrasis* dedicata allo scudo, in 5.102-9 il poeta smirneo tratteggia anche la decorazione che ricopre l'elmo del Pelide:

Τῆ δ' ἄρα παρκατέκειτο κόρυς μέγα βεβριθυῖα·
 Ζεὺς δέ οἱ ἀμφετέτυκτο μέγ' ἀσχαλόωντι εὐκίως,
 οὐρανῷ ἐμβεβασῶς· περὶ δ' ἀθάνατοι πονέοντο
 Τιτήνων ἐριδαινομένων Διὶ συμμογέοντες. 105
 Τοὺς δ' ἤδη κρατερὸν πῦρ ἄμπεχεν· ἐκ δὲ κεραυνοὶ
 ἄλληκτοι νιφάδεσσιν εὐκότες ἐξεχέοντο
 οὐρανόθεν· Ζηγὸς γὰρ <ἀ>άσπετον ὄρνυτο κάρτος·
 οἶ δ' ἄρ' ἔτ' αἰθομένοισιν εὐκότες ἀμπνείεσκον.

Accanto ad esso giaceva l'elmo molto pesante:
 su di esso era raffigurato Zeus, simile a uno molto adirato,
 su in cielo: attorno a lui gli immortali si affaticavano,
 soffrendo insieme a Zeus durante la lotta con i Titani. 105
 Questi già il vigoroso fuoco avvolgeva; folgori
 implacabili simili a fiocchi di neve si riversavano
 dal cielo: di Zeus infatti infinita si levava la forza;
 e quelli simili a chi brucia ancora respiravano.

L'idea di impreziosire con un'*ekphrasis* anche l'elmo di Achille non si trova solo in Quinto: già Euripide, nell'*Elettra*, aveva fornito una descrizione sia dello scudo sia dell'elmo con cui il Pelide era giunto a Troia (vv. 452-77). Sebbene non si tratti delle stesse armi, bensì di quelle che verranno indossate da Patroclo e poi conquistate da Ettore, non è impossibile che Quinto abbia preso spunto da questo testo per la sua *imitatio cum variatione* del testo omerico. Se Euripide si appropria di uno spazio sostanzialmente inesplorato quale la prima *panoplia* con cui Achille scende in battaglia, il poeta smirneo si dedica invece a un'impresa più rischiosa, ossia la riscrittura dei versi iliadici, che non vengono, anche nel caso dell'elmo, confutati o stravolti, bensì semplicemente ampliati.

Si passi ora a considerare la raffigurazione presente sull'elmo: Zeus sfoga il suo tremendo potere contro i Titani, che vengono addirittura rappresentati mentre ardo-no vivi, colpiti dalle folgori del re degli dèi. La presenza di immagini mostruose sulle armi dei combattenti non è certo una novità di Quinto: lo stesso Agamennone nell'*I-*

ma non della proposta di integrazione <Πηλιάς>. Per una discussione delle possibili letture del passo, cfr. TSOMIS 2018, pp. 263-5.

liade reca sul proprio scudo la Gorgone (*Il.* 11.36-7) e anche alcuni dei sette guerrieri schierati presso Tebe portano con sé immagini analoghe (quello di Ippomedonte raffigura Tifone, quello di Partenopeo la Sfinge: vd. Aesch. *Sept.* vv. 493 e 541);²⁴ nel brano dell'*Elettra* euripidea appena citato, analogamente, l'elmo di Achille è decorato con terribili sfingi (v. 471). Nel testo dei *Posthomericæ* però è possibile pensare che la raffigurazione di Zeus che colpisce i Titani con le folgore abbia anche un valore più ampio. Con l'immagine del fulmine è infatti descritto proprio Neottolemo, poco dopo la sua prima, grande impresa di guerriero, ossia l'uccisione del suo massimo avversario, Euripilo (8.221-7):

αὐτὸς δ' ἐς θοὸν ἄρμα θορῶν καὶ ἀτειρέας ἵππους
 ἦεν, οἷός τ' εἶσι δι' αἰθέρος ἀπλήτοιο
 ἐκ Διὸς ἀκαμάτοιο σὺν ἄστεροπῆσι κεραυνός,
 ὃν τε περιτρομέουσι καὶ ἀθάνατοι κατιόντα
 νόσφι Διὸς μέγαλοιο, ὃ δ' ἐσσύμενος ποτὶ γαῖαν
 δένδρεά τε ῥήγγυσι καὶ οὔρεα παιπαλόμεντα·
 ὡς ὁ θοῶς Τρώεσσιν ἐπέσσυτο πῆμα κορύσσων·

225

Quello, balzato sul rapido carro e sugli infaticabili cavalli
 andava, come va per l'aria immensa
 per mano di Zeus infaticabile con i lampi il fulmine,
 che temono anche gli immortali quando scende
 lontano dal grande Zeus, e avventandosi a terra
 gli alberi spezza e i monti scoscesi:
 così quello rapidamente si lanciava contro i Troiani,
 [sventura provocando

225

L'immagine del re degli dèi che scaglia fulmini contro i Titani ricorre anche in 1.713-4, quando Ares si astiene dal vendicare Penthesilea temendo la terribile reazione di suo padre Zeus, che lo condannerebbe a fare la stessa fine dei Titani; e, ancor più significativamente, alla fine del libro VIII (vv. 461-70), in cui Nestore, avendo compreso che la caligine che è scesa sulla città di Troia e i fulmini squarcenti il cielo sono un segno della momentanea ostilità di Zeus contro gli Achei, invita i suoi compagni a cessare di combattere, rispettando il volere di un dio tanto potente e ricordando a tal proposito, come *exemplum* mitico, la Titanomachia. Alla potenza di Zeus non ci si può opporre: di questo è ben consapevole lo stesso Neottolemo, che nel XII libro, sebbene inizialmente non approvi il progetto di Odisseo in merito all'inganno del cavallo di legno, decide però di appoggiarlo solo quando il dio scuote la terra e l'aria e scaglia dinanzi a loro un fulmine (vv. 93-100).²⁵ Zeus, insomma, appare come il garante dell'ordine cosmico, dello svolgersi dei fatti secondo i piani del Fato: Penthesilea non

²⁴ Anche sullo scudo di Eracle rappresentato nell'omonimo poemetto pseudo-esiodico a scene idilliache si alternano figure mostruose, da Eris alle Gorgoni alle Chere (vv. 148, 230 e 249).

²⁵ Sulla caratterizzazione di Neottolemo in questo passo come «man not of words, but of action», si veda CAMPBELL 1981, pp. 24-5, nonché KNEEBONE 2007.

dev'essere vendicata, Troia dev'essere presa non con la forza, come gli Achei tentano di fare nel libro VIII, bensì con l'astuzia, come accadrà a partire dal libro XII. Il fatto che Neottolemo rechi sull'elmo proprio l'immagine di Zeus vittorioso contro i Titani potrebbe forse contribuire a sottolineare il ruolo fondamentale esercitato dal giovane figlio di Achille nella guerra di Troia: egli diviene così il guerriero che non agisce (solo) per proprio interesse personale, bensì in qualità di tutore di un ordine preconstituito, rappresentato dal re degli dèi che elimina le figure potenzialmente pericolose per il cosmo da lui governato. Neottolemo, l'eroe "stoico"²⁶ del poema, ritratto da Quinto in termini decisamente più positivi rispetto a una tradizione che ne faceva un guerriero crudele e spietato,²⁷ si fa tutore di un simile ordine, annientando il tracotante Euripilo e segnando una fondamentale tappa verso la presa della città.²⁸ Si osservi inoltre che Neottolemo è l'unico personaggio nel poema ad essere paragonato a un fulmine che terrorizza anche gli immortali: egli è destinato a prendere Troia, per questo nemmeno gli dèi possono nulla contro di lui. Così, quando Ares muove contro il giovane, desideroso di ucciderlo, e Atena di contro è pronta a scontrarsi col dio della guerra per fermarlo, Zeus interviene direttamente, ancora una volta con i suoi fulmini, costringendo così entrambi ad allontanarsi (VIII 340-59).

3. LA LANCIA DI ACHILLE

Un ulteriore elemento dell'armatura di Achille menzionato nella vestizione di Neottolemo, secondo l'integrazione precedentemente proposta, è la lancia. Anche tale arma, per diversi motivi, svolge un ruolo determinante nel sottolineare lo *status* di Neottolemo come erede di Achille – e, per traslato, di Quinto come erede di Omero.

In primo luogo la lancia, a differenza dello scudo e dell'elmo, fa parte della panoplia con cui Achille era giunto a Troia: essa gli era stata donata da Peleo²⁹ e costituisce dunque il simbolo di una successione che lega tre generazioni, quella appunto di Peleo, quella di Achille e infine quella di Neottolemo. Il passaggio della lancia da

²⁶ Sul senso in cui intendo tale espressione mi permetto di rimandare a LANGELLA 2016.

²⁷ Si veda in particolare BOYTEN 2007.

²⁸ Si noti che Neottolemo non è l'unico personaggio nel poema a venire paragonato a un fulmine: a questo proposito, è forse significativo notare che, quando la similitudine non si riferisce al bagliore delle armi dell'eroe o del dio, come accade per Penthesilea (1.152-6), Achille (2.207), Euripilo (6.197), Apollo (9.295) ed Enea (11.411), tale immagine è riferita a personaggi che scendono in campo per vendicare la morte di qualcuno: Ares che scende dall'Olimpo per fare giustizia alla figlia Penthesilea, (1.676-80), Aiace che combatte senza tregua, adirato per la morte di Achille (3.293). Anche se ciò non è espresso esplicitamente in 8.221-7, lo stesso Neottolemo si trova a Troia principalmente per vendicare il padre Achille: cfr. 7.603-4 (un obiettivo, peraltro, che egli non può raggiungere, dato che Achille, secondo il racconto di Quinto, è stato ucciso dal solo Apollo: cfr. BOYTEN 2010, p. 235).

²⁹ Cfr. SHANNON 1975, p. 31, il quale afferma che nell'*Iliade* «the spear is [...] the only piece of the original armor, which Achilles received from Peleus, not lost to Hektor with Patroklos. Thus the ash spear is both an expression of Achilles' exceptional strength and a reaffirmation of his connection with his mortal parent, just as his new armor connects him with his immortal mother». Cfr. anche BOYTEN 2010, p. 218.

Achille al figlio è peraltro anticipato dal Pelide quando egli, prima di morire, proclama minaccioso: Ἄ δειλοὶ Τρῶες καὶ Δάρδανοι, οὐδὲ θανόντος / ἔγχος ἐμὸν φεύξεσθε ἀμείλιχον, ἀλλ' ἅμα πάντες / τίσετε αἰνὸν ὄλεθρον Ἐρινύσιν ἡμετέρησιν (3.167-9, «O sventurati Troiani e Dardani, nemmeno quando sarò morto / fuggirete la mia lancia spietata, ma tutti quanti / pagherete amara morte alle nostre Erinni»). Con la stessa arma, infatti, Neottolemo ucciderà Euripilo, l'ultimo alleato dei Troiani a mettere in serio pericolo l'esercito acheo. Nello scambio che precede lo scontro vero e proprio, Neottolemo stesso mette in evidenza la continuità del possesso della lancia da parte degli Eacidi: egli infatti ribadisce che con quell'asta suo padre aveva già colpito Telefo, il padre di Euripilo (8.151), e che ora toccherà a quest'ultimo cercare di evitare l'arma, che «ha la sua origine sulle cime del Pelio scosceso» (8.160-1); anche dopo aver ferito a morte il nemico, Neottolemo sottolinea nuovamente come ad ucciderlo sia stata proprio la lancia di suo padre (8.214-6).³⁰ Il valore simbolico dell'arma viene ribadito dal giovane anche quando egli, recatosi sulla tomba di Achille, gli annuncia con orgoglio come i Troiani temano terribilmente σὸν δόρυ καὶ τεὸν υἱά, «la tua lancia e tuo figlio» (9.58): l'arma, concretizzazione fisica dell'eredità paterna, viene posta in primo piano, addirittura prima di Neottolemo stesso.³¹

Essa rappresenta inoltre l'ennesimo esempio di *imitatio cum variatione* da parte di Quinto rispetto al testo omerico. La lancia infatti rimane ad Achille, e può poi passare a Neottolemo, perché, quando Patroclo nell'*Iliade* indossa le armi dell'amico, egli non è in grado di sollevarne l'asta (*Il.* 16.140-4):

ἔγχος δ' οὐχ ἔλετ' οἶον ἀμύμονος Αἰακίδαο 140
 βριθὸ μέγα στιβαρόν· τὸ μὲν οὐ δύνατ' ἄλλος Ἀχαιῶν
 πάλλειν, ἀλλά μιν οἷος ἐπίστατο πῆλαι Ἀχιλλεύς
 Πηλιάδα μελίην, τὴν πατρὶ φίλῳ πόρε Χείρων
 Πηλίου ἐκ κορυφῆς, φόνον ἔμμεναι ἠρώεσσιν.

Sola non prese la lancia del Pelide senza macchia, 140
 possente, grande, robusta: non poteva un altro degli Achei
 brandirla, ma solo Achille sapeva brandire
 l'asta del Pelio, che Chirone diede a suo padre
 dalla vetta del Pelio, perché fosse causa di morte per gli eroi.³²

Quinto da un lato propone Neottolemo come un nuovo Patroclo, in quanto come lui si riveste delle armi di Achille ed è più volte scambiato per lui dai Troiani (cfr. 7.537-41 e 9.12); dall'altro lato, però, Neottolemo è superiore a Patroclo, perché, contrariamen-

³⁰ Il fatto che Neottolemo avesse ucciso Euripilo con la stessa lancia con cui suo padre Achille aveva colpito il padre di lui, Telefo, era probabilmente già presente nell'*Euripilo* di Sofocle (fr. 210.24-6 Radt): cfr. HUNT 1912, p. 119.

³¹ Cfr. a questo proposito SCHEIJNEN 2015, p. 106.

³² Traduzione mia, testo greco nell'edizione di WEST 2000.

te a lui, riesce a sollevare la lancia appartenuta al Pelide.³³ Questo elemento permette di assimilare il giovane non solo a Patroclo, ma allo stesso Achille, che era l'unico, secondo quanto affermato da Omero, a poter scagliare quell'arma.³⁴ Il poeta smirneo, riprendendo e modificando questo celebre passo iliadico, opera una lieve correzione al testo omerico: Achille non è il solo a poter sollevare la lancia, ma a lui si aggiunge Neottolemo, così come – sembra voler suggerire Quinto – Omero non è il solo a poter narrare la materia troiana, dato che a lui si affianca l'autore dei *Posthomerica*.

4. CONCLUSIONI

Le armi di Achille risultano dunque essere la materializzazione dell'eredità trasmessa – attraverso il *medium* di Odisseo – da Achille a Neottolemo. Esse consentono di legittimare il secondo come indiscutibile erede del primo e ne rafforzano la somiglianza fisica, permettendo al figlio di divenire identico al padre, tanto da essere frequentemente confuso con lui. Le *ekphraseis* sullo scudo e sull'elmo e le imprese compiute dalla lancia – il ferimento di Telefo e l'uccisione di Ettore da parte di Achille, quella di Euripilo da parte di Neottolemo – consentono inoltre di avanzare qualche ipotesi anche sul legame tra Omero e Quinto. In tutti e tre i casi è possibile mettere in evidenza tanto elementi di continuità quanto di innovazione. Per quanto riguarda lo scudo, le rappresentazioni che il poeta smirneo vi tratteggia non sono in conflitto con quelle omeriche, ma introducono rispetto ad esse importanti novità, anche per quanto riguarda le concezioni etiche che pervadono il poema (si veda l'allegoria della Virtù e il suo ricorrere nel XIV libro). L'elmo è forse il manufatto che più mette in luce i nuovi apporti forniti da Quinto rispetto al suo antecedente: se il paragone tra il riflettere delle armi e quello del fulmine si trova spesso anche in Omero, il fatto che Neottolemo rechi in battaglia, sull'oggetto, l'immagine di Zeus che sconfigge i Titani con le sue folgori, in unione alla similitudine che paragona lo stesso Neottolemo a un fulmine scagliato dal re degli dèi, mette in evidenza il ruolo del figlio di Achille come garante di un ordine superiore. Infine, la lancia mostra molto concretamente il legame tra Peleo, Achille e Neottolemo e rappresenta forse il più visibile segno dell'eredità raccolta dal giovane eroe dei *Posthomerica*, nonché dal poeta smirneo: come Achille con essa ha ucciso Ettore, così Neottolemo se ne serve per trafiggere Euripilo. L'*Iliade* e l'*Odissea* trovano così nuova vita in una riscrittura allo stesso tempo fedele e originale: come Neottolemo sa avvalersi delle armi del padre per compiere valenti imprese, riprendendo e contemporaneamente innovando (superando?) le gesta paterne, così Quinto

³³ Cfr. BOYTEN 2010, p. 218. Tale impresa è significativamente assimilata da MACIVER 2012a, p. 182 all'estrazione della spada nella roccia da parte di Artù.

³⁴ Come Neottolemo è il nuovo Achille, così Euripilo può facilmente essere identificato con il sostituto di Ettore: il duello tra Neottolemo ed Euripilo nel libro VIII è chiaramente ricalcato su quello tra Achille ed Ettore in *Il. XXII* (cfr. JAMES 2004, p. 313; BOYTEN 2010, p. 228; MACIVER 2012a, p. 173). Il parallelismo è accentuato dal fatto che la lancia adoperata da Neottolemo per uccidere Euripilo è la stessa con cui Achille aveva trafitto Ettore. Sul ricorrere di tale tema nei *Posthomerica*, si veda SCHEIJNEN 2016, p. 215, nt. 142.

è in grado di farsi carico dell'eredità omerica per comporre un poema che, pur rimanendo nel solco segnato dal suo grande predecessore, sia dal punto di vista formale che contenutistico, riesce però al tempo stesso a guadagnarsi margini di autonomia e originalità, potendo competere – o almeno così forse si augurava l'autore – con il suo insuperato padre letterario, Omero.

Elena Langella
 Università degli Studi di Milano
 elena.langella@unimi.it

BIBLIOGRAFIA

- BÄR 2007 : Silvio Bär, *Quintus Smyrnaeus und die Tradition des epischen Musenanrufs*, in *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, a cura di Manuel Baumbach - Silvio Bär, in collaborazione con Nicola Dümmler, Berlin-New York, 2007, pp. 29-64.
- BÄR 2010 : Silvio Bär, *Quintus Smyrnaeus and the Second Sophistic*, «Harvard Studies in Classical Philology» 105 (2010), pp. 287-316.
- BECKER 1995 : Andrew Sprague Becker, *The Shield of Achilles and the Poetics of Ekphrasis*, Lanham, Maryland, 1995.
- BOYTEN 2007 : Bellini Boyten, *More "Parfit Gentil Knyght" than "Hyrcanian Beast": The Reception of Neoptolemus in Quintus Smyrnaeus' «Posthomerica»*, in *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, a cura di Manuel Baumbach - Silvio Bär, in collaborazione con Nicola Dümmler, Berlin-New York, 2007, pp. 307-336.
- BOYTEN 2010 : Bellini Boyten, *Epic Journeys: Studies in the Reception of the Hero and Heroism in Quintus Smyrnaeus' «Posthomerica»*, PhD Diss., University College London, 2010.
- BYRE 1976 : Calvin Severn Byre, *Ekphraseis of Works of Art and Places in the Greek Epic from Homer to Nonnus*, PhD Diss., University of Chicago, 1976.
- CALERO SECALL 1998 : Ines Calero Secall, *La Figura de Neoptolemo en la Epopeya de Quinto de Esmirna*, in *Actas del IX congreso español de estudios clásicos (Madrid, 27-30 de septiembre de 1995)*, a cura di Francisco Rodríguez Adrados - Alfonso Martínez Díez, Madrid, 1998, pp. 101-106.
- CAMPBELL 1981 : Malcolm Campbell, *A Commentary on Quintus Smyrnaeus «Posthomerica»* XII, Leiden, 1981.
- CANTILENA 2001 : Mario Cantilena, *Cronologia e tecnica compositiva dei «Posthomerica» di Quinto Smirneo*, in *Posthomerica. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, III, a cura di Franco Montanari - Stefano Pittaluga, Genova, 2001, pp. 51-70.

- DÄLLENBACH 1977 : Lucien Dällenbach, *Le récit spéculaire. Essai sur la mise en abyme*, Paris, 1977.
- DE JONG 2011 : Irene J. F. de Jong, *The Shield of Achilles: From Metalepsis to Mise en Abyme*, «Ramus» 40 (2011), pp. 1-14.
- FENIK 1968 : Bernard Fenik, *Typical Battle Scenes in the «Iliad». Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden, 1968.
- FERRECCIO 2014 : Alessia Ferreccio, *Commento al libro II dei «PosthomERICA» di Quinto Smirneo*, Roma, 2014.
- GAINSFORD 2012 : Peter Gainsford, *Dictys of Crete*, «Cambridge Classical Journal» 58 (2012), pp. 58-87.
- GALLÉ CEJUDO 2001 : Rafael Jesús Gallé Cejudo, *El escudo de Neoptólemo. La paráfrasis filostratea del escudo de Aquiles (Philostr. Jun., «Im». 10.4-20 – Hom., «Il». 18.483-608)*, Zaragoza, 2001.
- GARBUGINO 2011 : Darete Frigio, *La storia della distruzione di Troia*, introduzione, testo e note a cura di Giovanni Garbugino, Alessandria, 2011.
- GIDE 1948 : André Gide, *Journal: 1889-1939*, Paris, 1948 (1 ed. 1939).
- HAINSWORTH 1993 : John Bryan Hainsworth, *The Iliad: A Commentary. Volume III, Books 9-12*, Cambridge, 1993.
- HUNT 1912 : Arthur Surridge Hunt (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, IX, London, 1912.
- JAMES 2004 : Quintus of Smyrna, *The Trojan Epic. PosthomERICA*, traduzione a cura di Alan James, Baltimore-London, 2004.
- JAMES - LEE 2000 : Alan William James - Kevin Hargreaves Lee, *A Commentary on Quintus of Smyrna*, «PosthomERICA» V, Leiden-Boston-Köln, 2000.
- KNEEBONE 2007 : Emily Kneebone, *Fish in Battle? Quintus of Smyrna and the «Halieutica» of Oppian*, in *Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, a cura di Manuel Baumbach - Silvio Bär, in collaborazione con Nicola Dümmler, Berlin-New York, 2007, pp. 285-304.
- KOECHLY 1838 : Arminius Koehly, *Emendationes et adnotationes in Quintum Smyrnaeum*, «Acta Societatis Graecae» 2 (1838), pp. 161-288.
- KOECHLY 1850 : Κοῖντου τὰ μεθ' Ὀμηρον. Quinti Smyrnaei *Posthomerorum libri XIV*. Recensuit, prolegomenis et adnotatione critica instruxit Arminius Koehly, Lipsiae, 1850.
- LANGELLA 2016 : Elena Langella, *L'eroe stoico e le similitudini in Quinto Smirneo*, «Koinonia» 40 (2016), pp. 555-581.
- LELLI 2015 : Ditti di Creta, *L'altra «Iliade». Il diario di guerra di un soldato greco. Con la «Storia della distruzione di Troia» di Darete Frigio e i testi bizantini sulla guerra troiana*, coordinamento di Emanuele Lelli, traduzioni e note di Lorenzo Bergerard, Nicoletta Canzio, Enrico Cerroni, Lorenzo Maria Ciolfi, Daniele Mazza, Shanna Rossi, Valentina Zanusso, Milano, 2015.

- LENTANO 2014 : Mario Lentano, *Come si (ri)scrive la storia. Darete Frigio e il mito troiano*, in *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, a cura di Eugenio Amato - Élisabeth Gaucher-Rémond - Giampiero Scafoglio, «Atlantide» 2 (2014), pp. 1-19, web, ultimo accesso 12/10/2017 <http://atlantide.univ-nantes.fr>
- MACIVER 2007 : Calum Alasdair Maciver, *Returning to the Mountain of «Arete»: Reading Ecphrasis, Constructing Ethics in Quintus Smyrnaeus' «Posthomerica»*, in *Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, a cura di Manuel Baumbach - Silvio Bär, in collaborazione con Nicola Dümmler, Berlin-New York, 2007, pp. 259-284.
- MACIVER 2012a : Calum Alasdair Maciver, *Quintus Smyrnaeus' «Posthomerica»: Engaging Homer in Late Antiquity*, Leiden-Boston, 2012.
- MACIVER 2012b : Calum Alasdair Maciver, *Flyte of Odysseus: Allusion and the «Hoplōn Krisis» in Quintus Smyrnaeus «Posthomerica» 5*, «American Journal of Philology» 133 (2012), pp. 601-628.
- MAZZA 2014 : D. Mazza, *Aspects of the Reception of Iliadic Ὀπλοποιία in Later Greek Epic Poetry (Quintus and Nonnus)*, in *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, a cura di Eugenio Amato - Élisabeth Gaucher-Rémond - Giampiero Scafoglio, «Atlantide» 2 (2014), pp. 1- 19, web, ultimo accesso 12/10/2017 <http://atlantide.univ-nantes.fr>
- SCHIJNEN 2015 : Tine Scheijnen, *“Always the Foremost Argive Champion”? The Representation of Neoptolemus in Quintus of Smyrna's «Posthomerica»*, «Rosetta» 17.5 (2015), pp. 93-110.
- SCHIJNEN 2016 : Tine Scheijnen, *Worthy of the Aeacids? Heroic Characterization and Heroism in Quintus of Smyrna's «Posthomerica»*, PhD Diss., Universiteit Gent, 2016.
- SHANNON 1975 : Richard Stoll Shannon, *The Arms of Achilles and Homeric Compositional Technique*, Leiden, 1975.
- SPITZNER 1839 : Franciscus Spitzner, *Observationes criticae et grammaticae in Quinti Smyrnaei «Posthomerica»*, Lipsiae, 1839.
- TOLEDANO VARGAS 2002 : Mario Toledano Vargas, *El personaje de Neoptólemo en las «Posthómicas» de Quinto de Esmirna*, «Epos» 18 (2002), pp. 19-42.
- TSOMIS 2018 : Georgios P. Tsomis, *Quintus Smyrnaeus. Kommentar zum siebten Buch der Posthomerica*, Stuttgart, 2018.
- TYCHSEN 1807 : Κοίντου τὰ μεθ' Ὀμηρον. Quinti Smyrnaei *Posthomeri corum* libri xiv. Nunc primum ad librorum manuscriptorum fidem et virorum doctorum coniecturas recensuit, restituit et supplevit Thomas Christian Tychsen. Accesserunt observationes Christian Gottlob Heynii, Argentorati, 1807.
- VIAN 1959 : Francis Vian, *Recherches sur les Posthomerica de Quintus de Smyrne*, Paris, 1959.
- VIAN 1963 : Quintus de Smyrne, *La suite d'Homère*, 1, a cura di Francis Vian, Paris, 1963.

VIAN 1966 : Quintus de Smyrne, *La suite d'Homère*, II, a cura di Francis Vian, Paris, 1966.

VIAN 1969 : Quintus de Smyrne, *La suite d'Homère*, III, a cura di Francis Vian, Paris, 1969.

WEST 2000: Homeri *Ilias. Volumen Alterum, Rhapsodiae XIII-XXIV*, recensuit et testimonia congegessit Martin Lichtfield West, Monachii et Lipsiae 2000.

